

in Coro, parte orando, e l'orare era quasi sempre ingiuocchioni colle braccia in croce, e quando gli mancavano le forze, della medesima forma si buttava sul suolo col volto all'ingiu' (come speffissime volte fu trovato tanto fuora di se, quanto la fervente orazione lo teneva a torto in Dio) e così lo svegliavano da' suoi ordinarj estasi; e parte flagellandosi con catene di ferro a misura, e soddisfazione del suo fervore; ed alle volte disciplinavasi a sangue, ed in tanta copia ne cavava dalla sua tenera carne, che di quello ne fu trovato il Coro spruzzato, acciocchè ella in nessun conto s'invigorisse, ancorchè ne' primi movimenti. Imperciocchè fu tanto diligente di conservare la nobile virtù della castità, che non solamente si contentò esser perpetuo vergine nel corpo, ma nell'anima ancora, servendosi per conservarla (come mezzi più efficaci) dell'orazioni, astinenze, e discipline, ne quali continuò fin' all'estremo, perche in tutte le sue azioni sempre parve stare in questi esercizi. Diggiunava invariabilmente ogni giorno, trattone le Domeniche, in cui oltre le sante delizie del pane degli Angeli, che gustava, prendeva con nome di delinare un poco d'erbe: nel rimanente della settimana il suo vitto era un pezzo di pane il più duro, il più nero di quanti ne accattavano i Frati, ed un bicchiero di acqua il dì, oltre l'asprezza di quel ruvido sacco, che vestì (che come oggidì si vede in Napoli, nella nostra Chiesa di San Luigi) era aspro, e pungente, quanto un cilicio, che egli sulla carne portò tutto il glorioso corso della sua vita.

Quì gettò i primieri fondamenti della sua altissima umiltà, perche quella parte del dì che non stava in Chiesa

servendo le Messe, o in altro esercizio occupato dalla santa ubbidenza, la consumava ne' ministerj più vili del Convento, e con tanta umiltà, come si può pensare di colui, che dopo riufrì in questa virtù ben degno Discepolo di Cristo; e per saperla indi mettere per principal fondamento nel suo Ordine, serviva gli ammalati dell'infermeria con ogni accuratezza, e carità, e i più stomatichevoli erano i suoi più cari, e i più laidi officj fatti da lui con maggior prontezza, e compiacimento. Ne solo godeva in maneggiarli, risar loro i letti, lavarli, nettarli, e medicargli i mali, come in ognuno di loro servisse a Cristo stesso, ma si sfaceva in lagrime pregando nostro Signore, che a quei desse la salute, ed a lui forza di poterli servire. Fu tanto compassionevole con tutti, e particolarmente con gl'infermi, che pareva di poter dire di se, col Santo Giob: *Dal mio nascimento crebbe meco la misericordia, e dal seno materno la trassi: ne però lasciava d'affaticarsi in Cucina, e nel Refettorio, dove pregava i Frati, in questi luoghi destinati a servire, che andassero a riposare, e dappoi egli in un momento con ogni diligenza spazzava, lavava il vasellame, ed ogni altra cosa componeva con gran politezza. La mattina tutto intento si dava al servizio della Sagrestia, in preparare le cose al sacro ministero bisognevoli, e con tanta divozione serviva le Messe, che chi l'osservava, faceva notabilmente maravigliare, ed il giorno poi spazzava la Chiesa, acconciava gli Altari, e nettava le lampade.*

Andava discorrendo per il giardino spirituale del Monistero, come ape ingegnosa, con santa imitazione, succhiando la soavità delle virtù di tutti
i Re-